

La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte

Una ricerca tra storia, etnografia e scienza

Fabio Girlanda, Verscio e Hans-Rudolf Pfeifer, prof. emerito Università di Losanna

TERZA E ULTIMA PARTE

Oggetti in pietra ollare censiti nelle centovalli e pedemonte

Le Centovalli e le Terre di Pedemonte non vantano la secolare tradizione dell'estrazione e della lavorazione della pietra ollare come nelle regioni citate nell'introduzione (Rivista Treterre no. 75-2020). Nonostante il carattere marginale dell'industria della pietra ollare nella nostra regione le ricerche in corso da parte degli autori del presente contributo hanno però portato a scoperte interessanti e inaspettate. Sono infatti numerosi gli oggetti rinvenuti nei villaggi, nelle abitazioni o nelle chiese e oratori della valle. Una buona parte di essi eseguiti con pietra del posto, mentre altri probabilmente con materiale proveniente dalle diverse cave in attività nei secoli scorsi nelle altre valli ticinesi o nella vicina Val Viguzzo (MANNONI *et alii*, 1987; MINACCI e POLETTI, 2018).

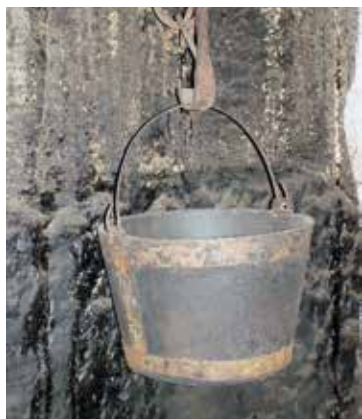


Fig. 26 - Vecchio lavaggio in una casa di Costa sopra Borgnone.

È comunque certo che la maggior parte della produzione si limitò a rispondere al fabbisogno locale mentre alcuni oggetti, come ad esempio i lavaggi (fig. 26), ancora presenti in alcune abitazioni, provenissero da altre regioni del Ticino o dalla Valtellina e siano stati acquistati al mercato che si svolgeva quindicinalmente in Piazza Grande a Locarno (fig. 27). Per quanto riguarda le pigne (stufe) ad oggi ne sono state censite solamente due ancora al loro posto originale (Palagnedra e Lionza), ma dalle fonti bibliografiche e dai diversi frammenti di lastre osservati qua e là in valle risulta che questi manufatti fossero un tempo molto più numerosi e che siano stati purtroppo demoliti a colpi di piccone al momento dell'avvento di sistemi di riscaldamento più moderni.

Tra gli oggetti più frequenti che abbiamo potuto catalogare vi sono i mortai (o "pile"), nei quali venivano macinate noci, castagne o segale e contenitori (vasche) di diverse forme (quadrati, rettangolari, cilindrici, a mezzaluna, anche di ragguardevoli dimensioni, utilizzati nei secoli scorsi per la conservazione di burro, sale o di carne in salamoia. Oggigiorno questi interessanti reperti della civiltà contadina svolgono ancora la loro "utilità" facendo bella mostra di sé come lavandini, fontane o vasi per fiori nei giardini delle abitazioni. Qui di seguito vengono elencati i manufatti più significativi e interessanti trovati nell'area in esame. Per alcuni di essi, sulla base di semplici osservazioni

visive, rimane comunque difficile capire l'origine della roccia utilizzata mentre per molti altri risulta chiaramente che sono stati eseguiti con pietra locale.

CENTOVALLI

VERDASIO

È quello che nelle Centovalli può essere considerato a tutti gli effetti il "villaggio della pietra ollare". Verdasio, oltre a trovarsi in prossimità di un grande affioramento (n. 4, tab. 2) racchiude una notevole varietà di interessanti manufatti. Tra questi spiccano in particolare la fontana monolitica sul sagrato della Chiesa Parrocchiale (fig. 28), mentre all'esterno della vecchia casa parrocchiale (mapp. 20) si può invece ammirare un pregevole tavolino con il piano ottagonale e, sui quattro lati del gambo, diverse incisioni a bassorilievo e la data 1695 (fig. 29 a/b), uno degli oggetti più antichi e più belli osservati nell'intera valle. Nel cortile di Casa Tosetti (mapp. 5) si trovano altri oggetti di pietra ollare degni di nota come una macina di mulino con il suo basamento (fig. 30).

Poco distante, le colonne in gneiss del porticato all'esterno dell'abitazione che fu sede dell'antica "Osteria Verdasio" (mapp. 46) sono adornate da capitelli in pietra ollare. Nel cortile interno si trova un tavolino sorretto da colonnette, fatto con lastre di una vecchia pigna e un contenitore quadrato con incisa la scritta "Tosetto" (fig. 31), l'antico nome di questo casato (ora Tosetti), famiglia patrizia del villaggio. Sempre nella stessa abitazione si trovano quattro grandi recipienti (fig. 32), uno a mezzaluna, uno rettangolare e due quadrati, sicuramente da pietra del posto. Il più grande misura cm. 112x45x40 (L/P/H) con il bordo di 6 cm di spessore. Due di questi contenitori recano la scritta "PGG-DM", forse le iniziali di un membro dell'antico e facoltoso casato dei De Martini, oggi estinto, che erano gli antichi proprietari della casa, arricchitisi grazie all'emigrazione in Boemia. In un locale al piano terreno vi è una splendida pigna (probabilmente non più nella posizione originale) dalle dimensioni notevoli, cm 82x32x126 (L/P/H), con incisa una croce, la scritta INRI, con l'iscrizione F. F./B D M e



Fig. 28 - Fontana monolitica presso il sagrato della chiesa di Verdasio



Fig. 29a - Tavolo con incisioni a bassorilievo e data 1695 (Verdasio)



Fig. 29b - Dettaglio della foto 29a



Fig. 30 - Macina di mulino (Verdasio)



Fig. 31 - Verdasio: contenitore con la scritta "Tosetto", l'antico nome di questo casato (ora Tosetti)



Fig. 27 - Il mercato di Locarno, in primo piano lavaggi di pietra ollare (Autore foto ignoto)



Fig. 32 – Quattro grandi contenitori per alimenti (Verdasio) - Foto Marco Tosetti (collezione Famiglia Tosetti - (Losone)



Fig. 34 – Bocca da forno smontata (Verdasio)



Fig. 35 – Verdasio: Recipiente per la conservazione di alimenti (ora trasformato in fontana da giardino) (cm. 120 di lunghezza per 60 di larghezza e 50 di altezza)



Fig. 36 – Serie di piccole vasche (pile?) ricavate da un unico masso affiorante all'interno di un'abitazione di Verdasio



Fig. 39 – Targa all'esterno della Chiesa di Borgnone, ricorda i fratelli Giacomo e Guido Tondù, fondatori della sacrestia nel 1691



Fig. 40a – Lavacro nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Borgnone, con la data 1690



Fig. 40b – Dettaglio della foto 40a

la data 1663 (fig.33). In alto, ai lati, sono raffigurati due gigli, che potrebbero fare riferimento proprio alla Boemia, questi fiori appaiono infatti nella corona di San Venceslao protettore di questa regione, ma è questa ovviamente solo un'ipotesi. Sempre qui, di particolare interesse quella che potrebbe essere una bocca da forno, smontata, che presenta un incavo per un'anta scorrevole, forse anche questa in pietra ollare, purtroppo mancante (fig. 34). Sulla sinistra vi sono le iniziali GP e una croce in alto al centro.

Alcuni anni fa durante la riattazione di un vecchio rustico nella parte alta dell'abitato (mapp. 316) è venuto alla luce un grande recipiente per la conservazione di alimenti (ora trasformato in fontana da giardino) (cm. 120 di lunghezza per 60 di larghezza e 50 di altezza) a due vani (fig. 35), un manufatto senza dubbio straordinario per grandezza e precisione nella lavorazione, purtroppo riparato in più punti con cemento a causa di rotture avvenute durante lo spostamento dalla vecchia cantina (Giovannacci Sandra, com. orale). Al centro del giardino vi è un grosso masso semilavorato.

La casa già De Martini (mapp. 24), appartenuta a questa famiglia, descritta poc'anzi, conserva al suo interno alcuni reperti in pietra ollare, tra i quali due colonnette di circa 40 cm. di altezza, di ignota provenienza secondo l'attuale proprietario. A questo proposito è da segnalare che nel libro "La casa borghese nella Svizzera - Cantone Ticino - Il Sopracceneri", in riferimento a questa abitazione, si legge che "in questa casa probabilmente si trovava anche una pigna con la data 1683 sostenuta da colonnette, che fu collocata in una casa vicina" (CHIESA, 1984). La pigna in questione al momento non è ancora stata localizzata.

Eccezionali sono una serie di vasche (mortai?) ricavate da un unico blocco affiorante in posto all'interno dell'abitazione al mapp. 288 (fig. 36).

Sopra un muretto all'esterno dell'abitazione al mapp. 4 abbiamo osservato quella che potrebbe essere a tutti gli effetti una "cipolla", dalla quale si ricavano i lavaggi, altro esempio di come non sia

da escludere che anche da noi vi sia stata una produzione, seppur alquanto limitata, di queste particolari pentole.

Nella Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo si trovano: a sinistra dell'entrata un sacrario murale, con la scritta "SACRARIUM", nella sacrestia vi è un bellissimo lavabo ad arco, recante l'incisione PIJ + DM/FF/AO/84 (fig. 37), ed ecco che ancora una volta troviamo a Verdasio le iniziali "DM" (De Martini)? Nel cortile di un'abitazione è presente un grande vaso con statua in bronzo a forma di pesce all'interno, sul piede è incisa la data 1789 (fig. 38). Nel 2020 durante lavori di ristrutturazione al mapp. 51 è stata tolta la grossa lastra da focolare con data 1885 (rotta in più punti, ora nella collezione Girlanda). Concludiamo la descrizione di questo villaggio con una simpatica ipotesi, e se il termine "Verdasio" derivasse dal caratteristico colore verde della pietra ollare?

BORGNONE

Sul muro esterno, rivolto a est, della sagrestia della Chiesa parrocchiale si può osservare una targa murale in pietra ollare (fig. 39) che ricorda i Fratelli Giacomo e Guido Tondù, finanziatori della sacrestia nel 1691. Nella sacrestia della chiesa di Borgnone vi è conservato un lavabo che reca incise una margherita a otto petali e le cifre PGM // 1690 (fig. 40 a/b). Sempre in questa chiesa vi sono il fonte battesimale a metà navata e due acquasantiere pensili presso l'entrata principale. In pietra ollare sono i capitelli e la cuspidate sommitale dell'obelisco sul sagrato.

Sino a una quarantina di anni fa presso la casa della famiglia di Lorenzo Manfrina (1862-1931) a Borgnone (map. 257) si trovava un bellissimo vaso di forma ottagonale, con coperchio piramidale con un anello di ferro sulla sommità, cm. 35x35 e alto cm. 45 (fig. 41); con incise la data 1699 e le scritte P. B. M e C. G. B. La "pila" (così si diceva nel dialetto locale) è probabile che servisse per la conservazione del cibo. Il vaso si trova ora a Giubiasco presso la casa fu Silvia Manfrina (Loredana Manfrina Lepori, com. orale). Per la sua forma e per la precisione nell'esecuzione



Fig. 33 – Lastra da pigna con inciso una croce, le iniziali BDM e la data 1663 in un'abitazione di Verdasio



Fig. 37 – Lavabo nella sacrestia della chiesa di Verdasio



Fig. 38 – Grande vaso con la data 1789, all'esterno di un'abitazione di Verdasio



Fig. 41 – Vaso ottagonale con coperchio proveniente da un'abitazione di Borgnone, ora a Giubiasco



Fig. 43 - Frammento di lastra da pigna, Borgnone



Fig. 45 - Lapide murale all'esterno dell'oratorio di Costa sopra Borgnone



Fig. 46a - Pigna in una casa di Lionza



Fig. 48 - Stufa in un'abitazione di Camedo

quest'ultimo è uno degli oggetti più belli rinvenuti sinora in valle. Sempre a Borgnone, lungo il vicolo che attraversa il villaggio, all'esterno dell'abitazione al mapp. 264, vi sono due particolari manufatti (fig. 42). Questi non sono più nella loro posizione originale e la loro funzione primaria è in parte ancora avvolta nel mistero. Il primo è un grosso contenitore con due orecchie prensili asimmetriche ai lati e con un foro in basso a sinistra, secondo il proprietario serviva per la produzione dell'olio di noci. Sopra di esso è stata posta una lastra (da focolare secondo il proprietario) con delle incisioni che secondo la storica Elfi Rüschi, contattata a proposito, si tratterebbe di una scritta e di un disegno più antico riportati e incisi a rovescio. In quest'ottica la data in basso andrebbe letta, da destra a sinistra, 1 7 8 7. La 8 è "sdraiata" e aperta, come si usava fare ad es. nei secoli XVII e XVIII. Le sigle sarebbero quindi una C e una P (ma qui non si è certi della lettura), nome e cognome dell'antico proprietario della casa? O anche le sigle di due cognomi (alleanza matrimoniale). Nel 2015, durante lavori di scavo nel giardino della casa parrocchiale è venuta alla luce un frammento di una lastra da pigna, recanti le iniziali D.G. e decorata con una linea a spirale (ora nella collezione Girlanda F.) (fig. 43). Le piodelle (di quel che rimane) del piano di cottura del forno del pane presso il "Parco dei mulini" sono in pietra ollare. Nel giardino al mapp. 285 vi è un contenitore per alimenti (misure cm. 75x45x18 (L/P/H) con l'incisione "F 1897 F". In anni recenti Ivo Montebello, di Borgnone, si è dedicato alla realizzazione di alcuni piccoli oggetti (fig. 44a e b) scolpiti nel materiale proveniente dall'affioramento di Borgnone (n. 7, tab. 2).

COSTA SOPRA BORGNONE

Nel libro di Dante Fiscalini "Costa, alta Centovalli, otto secoli di storia", pubblicato nel 2006, si fa cenno a delle pigne presenti in alcune abitazioni di questa frazione, situata alle falde del Pizzo Ruscada. Fiscalini rammenta che una pigna "fatta con pietra ollare proveniente dalla Madrona" (dunque l'affioramento no. 8, tab. 2) si trovava nella casa "la Togna", (mapp. 396), era di forma rettangolare e portava la data del 1848. Un'altra si trovava invece nella casa "di Miché" (mapp. 407). Le due pigne sono purtroppo state demolite durante lavori di ristrutturazione. Una terza pigna si trovava nella casa di Annibale Ferrazzini, a Culunz (mapp. 436). La "preda" di quest'ultima si trova ora nel camino della casa di Dante Fiscalini (mapp. 399). Le note contenute nel libro di Fiscalini sono dunque

di grande importanza e confermano che nell'affioramento citato vi è stata estrazione per la produzione di pigne.

Nell'oratorio di St. Anna sono in pietra ollare le due acquasantiere e, sulla facciata meridionale, una lapide con la data 1874 (fig. 45), sicuramente eseguita con materiale estratto nel vicino affioramento di Sertoo-Fürmighèe. Nella casa al mapp. 446, si trova una bocca di accensione per pigna, quest'ultima non più esistente.

LIONZA

Nel villaggio di Lionza, nella casa fu Giuseppina Rizzoli (mapp. 642), si trova una pigna, con data e iniziali 1853 / MR, (RÜSCH, 2013). Questa pigna ha due interessanti particolarità: non si trova nella grande cucina al pianterreno bensì in una piccola camera al primo piano e inoltre l'accensione avveniva dall'esterno dell'abitazione (fig. 46 a/b). Come nella chiesa di Borgnone anche sul muro esterno dell'oratorio di St. Antonio troviamo una lapide che ricorda i fratelli Tondù, finanziatori della sagrestia nel 1691. All'interno dello stesso oratorio vi è un piccolo basamento porta croce, con data e iniziali di difficile lettura.

CAMEDO

Anche a Camedo, la frazione più occidentale delle Centovalli, anch'esso vicino a diversi affioramenti (nn. 7-8, tab. 2) sono stati catalogati diversi oggetti; tra questi alcune bocche da forno che, la maggior parte di esse non sono più nella loro posizione originale, ma inglobate a scopo decorativo nei muri esterni di alcuni edifici. Quella del mapp. 34 ha inciso la data 1803. Un'altra si trova presso l'abitazione, ora ristrutturata, conosciuta un tempo come "al Forn", al mapp. 106 (fig. 47). Nel giardino della stessa abitazione sono stati osservati i resti di un'altra bocca da forno e di quella che a prima vista sembrerebbe essere una tipica "cipolla" da laveggi. Quest'ultima rappresenterebbe una testimonianza di sicuro interesse, che assieme a quella vista a Verdasio e alle tracce osservate presso gli affioramenti di Borgnone e Verdasio, potrebbe confermare che anche nelle Centovalli vi fu una produzione, seppur molto limitata, di queste particolari pentole. Un'altra bocca da forno è inglobata nel muro esterno dell'abitazione in via San Lorenzo 18. Nel vecchio nucleo del paese, al mapp. 39, è presente una bellissima stufa (fig. 48), di semplice fattura, ma molto interessante considerato che al momento è l'unica di questo tipo catalogata nell'intera area in esame. Nel febbraio del 2020, durante uno scavo all'inter-



Fig. 42 - Contenitore e lastra da focolare all'esterno di un'abitazione di Borgnone



Fig. 44a e 44b - Oggetti scolpiti da Ivo Montebello con pietra ollare di Borgnone



Fig. 46b - Bocca d'accensione esterna della pigna della foto 46a



Fig. 47 - Bocca da forno inserita nel muro esterno dell'abitazione al mapp. 106



Fig. 49 - Grossa macina con il suo basamento, in un'abitazione di Camedo



Fig. 50 - Lastra con due fori quadrati, resti di una stufa o di una cucina?



Fig. 55 - Contenitore a Moneto



Fig. 56 - Bordei: piccola pigna con raffigurato il giglio di Firenze e l'incisione P.F.B 1778, originariamente in una casa di Palagnedra

no di un vecchio stabile è venuto alla luce un piccolo contenitore, forse un vecchio abbeveratoio (D. Nodari, com. orale), la roccia sembra quella dell'affioramento di Costa sopra Borgnone. Inserita in un muro lungo vicolo Cortés vi è una bella scultura raffigurante un cuore e la data 1914. In un vecchio muro nel giardino di uno degli autori (FG), al mapp. 48, si trovano diversi frammenti di pigne. Recentemente all'interno dello stabile diroccato al mapp. 116, sono stati osservati una macina di mulino con il relativo basamento, ottimamente conservati (fig. 49). Le dimensioni della macina sono considerevoli, 1 metro di diametro per 30 cm. di spessore! È questo il secondo ritrovamento di macine dopo quello di Verdasio. A dimostrazione che anche in questo tipo di ricerca, le piacevoli sorprese possono avvenire inaspettatamente in qualsiasi momento. Nel giardino al mapp. 6 (in precedenza al mapp. 16) vi è una lastra rettangolare con due fori quadrati, dall'esecuzione estremamente precisa (fig. 50), dalla funzione sconosciuta, forse i resti di una vecchia cucina?

PALAGNEDRA

Palagnedra, villaggio adagiato sul limite di un'ampia radura circondata da boschi ai piedi dell'imponente catena del Monte Gridone, è ricco di testimonianze legate all'emigrazione in Toscana nei secoli scorsi. Quasi al centro del nucleo, vi è l'antica Casa Petronio Mazzi (mapp. 65), quest'ultimo emigrato a Firenze agli inizi del Settecento e divenuto funzionario di alto grado al servizio del Granduca di Toscana Cosimo III de' Medici. Al suo interno si trova una piccola pigna con la sigla IHS / 1660 (RÜSCH, 2013) (fig. 51). Quest'ultimo è al momento il reperto con la data più antica trovato in valle. Nella Chiesa di San Michele, risalente al XIII° secolo e decorata da straordinari affreschi quattrocenteschi del pittore Antonio da Tradate il fonte battesimale è in pietra ollare (fig. 52), quasi identico a quello della chiesa di Borgnone.

MONETO

Nel piccolo oratorio cinquecentes-



Fig. 57 - Oggetto con funzione non identificata, in una casa Bordei

co di Moneto, dedicato ai SS. Filippo e Giacomo, vi sono un'acquasantiera pensile e un fonte battesimale (fig. 53), realizzati sicuramente con pietra ollare locale (affioramento no. 9, tab. 2). Quattro piccoli capitelli, due utilizzati come supporti per vasi nel vicino cimitero e altri due all'esterno di un'abitazione nel nucleo (mapp. 303) sarebbero venuti alla luce da sotto l'altare dell'oratorio durante lavori di restauro eseguiti anni fa (Guerra Giuseppe, com. orale). Recenti lavori di ristrutturazione in un'antica abitazione del nucleo (mapp. 304) hanno portato al ritrovamento, da sotto il vecchio pavimento in calce, di frammenti di lavandino e di una lastra, quest'ultima con incisa quella che sembrerebbe una croce, o più probabilmente un numero (fig. 54). Secondo la storica Elfi Rüschi e anche per l'archeologo Mattia Gillioz, interpellati a questo proposito, l'ipotesi è che potrebbe trattarsi di un termine lapideo di confine, usato appunto per marcare il limite tra due diverse parcelle catastali, o forse di una pietra miliare, che segnava una distanza o una tappa, infissa verticalmente nel terreno lungo un antico percorso. La cifra potrebbe essere un 4 secondo la numerazione araba o un X (dieci) con trattino superiore secondo la numerazione romana. Per curiosità potremmo aggiungere che un simbolo simile a quello di Moneto lo troviamo a Piuro (Val Chiavenna) e stava a indicare l'ingresso di una tróna, una cava di pietra ollare (CASTELLETTI, 2018).

All'esterno di una casa all'interno del nucleo è appesa una targa (lastra da camino?) con la data 1907. Al centro del villaggio un contenitore rettangolare scolpito molto grossolanamente indica un'origine molto antica (fig. 55).

BORDEI

Appena dietro l'oratorio di Bordei, nella Cà d'Amalia (mapp. 205), vi è una straordinaria testimonianza del legame della valle con la regione Toscana dovuto all'emigrazione nei secoli scorsi: una piccola pigna (fig. 56) che secondo Jürg Zbinden, fondatore della Fondazione TerraVecchia, proverrebbe da una casa di Palagnedra, vi reca l'incisione P.F.B 1778 con raffigurato il giglio di Firenze (simbolo della città Toscana). Risulta difficile stabilire se sia stata eseguita con pietra della valle. Durante i lavori di ristrutturazione del villaggio fu rinvenuto un frammento di coperchio di pietra ollare tornito, molto antico secondo informazioni del Signor Zbinden. Nell'abitazione dello stesso Zbinden vi è un oggetto (fig. 57), la cui funzione non è stata identificata. Riguardo a oggetti più recenti, si devono menzionare due pigne,



Fig. 51 - Pigna con la sigla IHS e la data 1660, nell'antica casa Petronio Mazzi a Palagnedra



Fig. 52 - Fonte battesimale nella chiesa parrocchiale di Borgnone



Fig. 53 - Fonte battesimale nell'oratorio di Moneto



Fig. 54 - Lastra con incisa una croce (o un numero) trovata a Moneto nel 2016, forse una pietra miliare che segnava una distanza o una tappa lungo un antico percorso.



Fig. 58 – Pigna in una casa di Bordei, costruita con pietra ollare estratta nel fiume Melezza nei pressi di Golino



Fig. 60 – Statua Il Cristo dell'artista Ettore Jelmorini di Intragna, nel cimitero comunale di Ascona

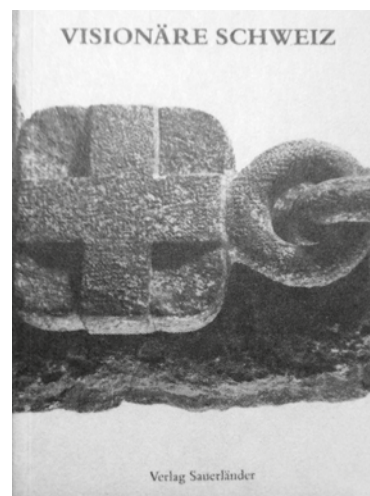


Fig. 61 – Copertina del catalogo della mostra dell'esposizione "Visionäre Schweiz" del 1991 a Zurigo, con raffigurata la statua "Croce Svizzera" di Ettore Jelmorini



Fig. 62 – Scultura raffigurante una donna partoriente, autore ignoto (Intragna, ora al museo di Valmaggia a Cevio)

all'interno di abitazioni della "Fondazione Terravecchia" a Bordei, costruite negli anni Ottanta del Novecento da Kurt Guillod un impresario locale e ricavate da blocchi di pietra ollare estratti nel Fiume Melezza a Golino (fig. 58). Nell'ufficio di J. Zbinden si trova una grande pigna, costruita nel 1993 da un ospite della comunità terapeutica con materiale proveniente dal Vallese. In alcune abitazioni di Bordei si trovano anche diverse pigne che sono però state recuperate dalla Fondazione da vecchie case di altre regioni, in particolare della Vallemaggia.

INTRAGNA

Nella corte interna del Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte a Intragna è presente un forno per la cottura del pane (fig. 59), la cui bocca in pietra ollare fu recuperata in extremis dalla demolizione di un forno che si trovava in una casa del piccolo nucleo situato nei pressi del ponte sul Rì di Mulitt, tra Pila e Costa di Intragna (Livio Maggetti, com. orale). I capitelli e la parte sommitale dell'obelisco sul sagrato della chiesa sono in pietra ollare.

Sempre presso il Museo regionale a Intragna sono esposte diverse opere dello scalpellino/scultore di Intragna Ettore Jelmorini (1909-1968), tra le quali la bellissima "Croce Svizzera". Per le sue opere utilizzò quasi esclusivamente pietra ollare raccolta nei riali delle Centovalli e della Val Vigezzo. Su alcune lapidi del cimitero comunale di Ascona vi sono, ad esempio, tre sculture in pietra ollare di Jelmorini: una "Il Cristo" (fig. 60), alta più di un metro, è stata ricavata "da un masso di pietra scura scoperto nel riale di Verdasio", come si può leggere in un articolo apparso sul "Giornale del Popolo" il 29 novembre 1963. Altre due sculture più piccole, su altrettante lapidi, raffigurano una "Madonna" e un "Gufo" (FASANI et alii, 2015). Nel 1991 ben nove sculture di Jelmorini furono esposte alla grande mostra "Visionäre Schweiz" al Kunsthaus di Zurigo, una di queste, la già citata "Croce svizzera", fu pubblicata sulla copertina del catalogo della mostra (Fig. 61), allestita per celebrare il 700° anniversario della Confederazione Svizzera e in seguito trasferita al Museo Nazionale Regina Sofia di Madrid e alla Kunsthalle di Düsseldorf. Una bella carrellata di fotografie delle sue opere la si può ammirare sul sito internet sculture.ch. Una di queste opere, la "Madonna" era apparsa sulla copertina della rivista *Trererre* nell'autunno del 1991. Successivamente la tradizione scultorea della famiglia Jelmorini fu ripresa dal fratello Gaetano (1915-2002)

e dal nipote Pietro, essi hanno interpretato con tecniche proprie la trasformazione della pietra.

Nel catalogo uscito in occasione della "Mostra dell'arte e delle tradizioni popolari del Ticino" presentata al Castello Visconteo di Locarno tra aprile e luglio del 1954, lo storico Virgilio Gilardoni segnalava come provenienti da Intragna, oltre ad alcune sculture di Ettore Jelmorini, un crocifisso del XIX sec. (alt. cm. 54, largh. cm. 23) di autore ignoto. Un'altra scultura "di serpentino scolpito, datazione incerta e provenienza ignota" chiamata dal Gilardoni con il termine provvisorio di "Idoletto" (fig. 62), raffigura "...una donna partoriente, sulla sedia gestatoria, in atto di premersi il ventre..." (nella scheda d'inventario del Centro di dialettologia e di etnografia la scultura è in effetti denominata "La partoriente"). Gilardoni definisce questa scultura, di 52 cm. di altezza, "pezzo oltremodo straordinario" (GILARDONI, 1954). Queste due sculture sono ora di proprietà del Centro di dialettologia e di etnografia del Canton Ticino a Bellinzona e sono esposte presso il Museo di Valmaggia a Cevio, nella sezione dedicata alla pietra ollare. All'esterno dell'abitazione del Sig. Livio Maggetti (mapp. 1194) si trova una bella e massiccia vasca rettangolare (fig. 63), dimensioni cm 88x53x36 (L/P/H), spessore del bordo di 7 cm., anch'essa sicuramente utilizzata ai tempi come recipiente per la conservazione degli alimenti (sono presenti i fori dove era infisso il coperchio di legno). Nella cantina dell'abitazione è presente un piccolo contenitore cm. 42x33x21 (L/P/H), con incisa la data 1674, che L. Maggetti aveva acquistato diversi decenni fa dalla famiglia Cerri di Camedo. Dopo la pigna osservata a Palagnedra è l'oggetto in pietra ollare con la seconda data più antica censito in valle. All'esterno della casa al mappale 1100 si trovano tre contenitori quadrati, uno dei quali con la data 1886.

A Golino, villaggio all'imbocco orientale delle Centovalli, all'esterno di Casa Brunoni, affacciata su una piazzetta all'interno dell'antico nucleo, si trova una semplice panchina dove la lastra di gneiss è sostenuta da due figure di volti di uomo e di donna in pietra ollare (fig. 64). Anche con questa roccia sono i capitelli delle colonne del portico, l'acquasantiera e il tabernacolo murale della chiesa di San Giorgio.

TERRE DI PEDEMONTE

Il comprensorio delle Terre di Pedemonte, comprendente i villaggi



Fig. 59 – Bocca del forno per il pane nella corte interna del Museo regionale delle Centovalli e Pedemonte a Intragna



Fig. 63 – Vasca monolitica in un giardino di Intragna



Fig. 64 – Sostegni di panchina raffiguranti dei volti, all'esterno di Casa Brunoni a Golino

di Tegna, Verscio e Cavigliano al momento non è ancora stato oggetto di ricerche dettagliate riguardo la catalogazione di reperti. I primi dati evidenziano comunque che anche qui, oltre agli oggetti trovati nella necropoli di Cavigliano citata in precedenza, nelle case e negli edifici religiosi si trovano interessanti manufatti, alcuni di essi sicuramente ottenuti con pietra ollare proveniente dall'affioramento della Val Nocca, tra i monti della Streccia e Dunzio, sul versante valmaggese, ma sempre in territorio delle Terre di Pedemonte (n. 11, tab. 2). La signora Ester Poncini-Ferron segnala la presenza di molti forni per il pane sparsi nelle Terre di Pedemonte.

VERSCIO

Tra i diversi reperti presenti nel cortile di un'abitazione (mapp. 137) che si affaccia sulla piazza di Verscio, è presente un pezzo di bocca da forno, demolito diversi anni fa e che secondo le indicazioni della proprietaria risalirebbe



Fig. 65 - Lastre incisa nel talco della Val Nocca (Verscio) - Foto Omar Girlanda



Fig. 69 - Paliotto in pietra ollare dell'altare laterale nella chiesa di Arcegno



Fig. 70 - Mortaio in un giardino di Arcegno

addirittura al '400 (Poncini Ferron Ester, com. orale).

Nel 1978, don Agostino Robertini, curato di Verscio dal 1939 al 1988 e appassionato cultore di storia locale, pubblicò un interessante volumetto intitolato "Verscio, Terra San Fedele di Pedemonte" dedicato a questo villaggio pedemontano. Tra le molte notizie storiche lo studioso affermava: "la campagna era molto coltivata a vigna e a grano; fino ad alcuni anni fa si vedevano attorno, tra le case, i vasi di pietra a pozzetto, avventi lo scopo di pilare l'orzo, belle pietre vendute per due soldi agli antiquari. Molti vasi bellamente formati scavati nella pietra dolce (ollare) per deporvi il burro cotto o salato, sono scomparsi".

Don Robertini segnalava pure, con tanto di fotografia, una bocca di fontana raffigurante una rana "ricavata da un blocco di micascisto, pietra molle" (in realtà pietra ollare, ndr), che apparteneva alla fontana "gentilizia" presente nel cortile del secentesco "Palazz

di Leói" e ipotizzava, considerata la tipologia del manufatto, che in precedenza fosse una scultura artistica (ROBERTINI, 1978).

Sempre a Verscio, nel giardino della casa al mapp. 755, si trova un vecchio contenitore per alimenti di forma rettangolare, ora adibito a vaso e proveniente da Carbozzei, monte in faccia a Calezzo, nelle Centovalli (Salmina Iginio, com. orale). Presso il Museo comico del Teatro Dimitri sono esposte diverse opere dello scultore di Intragna Ettore Jelmorini. Da materiale proveniente dall'affioramento di Val Nocca-Djula (n. 11, tab. 2) il sig. Rocco Grigis di Verscio incise alcuni decenni fa alcune lastre raffiguranti volti e animali (fig. 65).

CAVIGLIANO

La fontana del parco giochi di Cavigliano, risalente alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso è stata ottenuta, secondo la testimonianza dell'ex operaio comunale, da un grosso masso raccolto nella Melezza ed eseguita da una ditta locale (Venturini G., com. orale). Il rosone della fontana a lato della strada cantonale è in pietra ollare. Nel cortile del mappale 47 è presente un piccolo contenitore proveniente, secondo la proprietaria, dai monti di Remo/Ögna, nelle Centovalli. Uno dei forni per il pane di Cavigliano si trova al mapp. 716b, nel cortile della proprietà di Alberto Milani. La struttura del forno, con la sua bocca in pietra ollare e la porticina originale in ferro (fig. 66) è addossata all'interno del bellissimo portale d'entrata. Dalle testimonianze del Sig. Milani non si hanno notizie sulla sua origine (sicuramente antiche), ma il forno non era già probabilmente più utilizzato nei primi anni del 1900. Negli anni scorsi un gruppo di appassionati ha fatto ritornare in vita questa magnifica testimonianza cuocendo il pane ad intervalli mensili. Un altro forno con la bocca in pietra ollare si trova poco distante, nel cortile del mapp. 124.

Un angolo veramente affascinante è il cortile della casa al mapp. 374, dove sono esposte le numerose sculture dell'artista di Cavigliano Pietro Jelmorini (fig. 67). Sono state eseguite con pietra ollare estratta direttamente dall'affioramento di Arcegno (n. 12, tab. 2) e con blocchi trovati nel riale della Val di Golino, dunque provenienti dal soprastante affioramento di Cà Bianche-Vigera (n. 5, tab. 2). In pietra ollare sono i bicchieri, tegami e fusaiole trovati nel 1944 nella necropoli romana nei pressi della stazione della Centovallina (DONATI et alii, 1986; MAZZI, 2009), ora esposti presso il castello Visconteo a Locarno.

ARCEGNO

Come per gli affioramenti, trattati nel precedente numero, anche per gli oggetti abbiamo preso in considerazione l'abitato di Arcegno, che, lo ricordiamo, si trova vicino a quattro affioramenti, alcuni di essi già sfruttati nell'antichità. Anche qui non sono mancate le sorprese, con il censimento di diversi oggetti in pietra ollare. Tra i più interessanti sono da segnalare quelli della Chiesa di Sant'Antonio Abate: l'acquasantiera all'esterno dell'entrata principale, mentre all'interno si trovano un tabernacolo murale (fig. 68), il vecchio ossario a pavimento e, di notevole interesse, il paliotto dell'altare laterale (fig. 69), dove anche le due decorazioni laterali sono in marmo bianco di Arcegno. Nel giardino del Grotto Zelindo vi è un contenitore ovale, mentre nel giardino in un'abitazione privata si trova un mortaio con due orecchie prensili ai lati (fig. 70). In zona *Orti* sulla facciata di una stalla vi sono due finestre/feritoie in pietra ollare. In un'altra casa privata si trova un forno per il pane con la bocca in pietra ollare. Con questa roccia sono alcuni tombini nelle strade dell'abitato. Parte degli oggetti elencati sono stati realizzati con materiale proveniente dalle citate cave ubicate nei pressi dell'abitato.

Conclusioni

Questo nostro lavoro non pretende ovviamente di essere completo ed esaustivo. Come si può ben immaginare in una ricerca di questo genere è sempre difficile, se non impossibile, mettere la parola fine. Infatti, in qualsiasi momento, e a volte in maniera casuale e fortuita, la sorpresa del bel ritrovamento può presentarsi dietro l'angolo. Ogni visita tra i villaggi o una semplice escursione tra i nostri monti possono riservare piacevoli e inaspettate sorprese. Prova ne sono, come abbiamo potuto vedere, il ritrovamento di due nuovi affioramenti negli ultimi anni o il continuo rinvenimento di nuovi oggetti in pietra ollare. Il presente contributo può comunque rappresentare un punto di partenza per chi vorrà in futuro dedicarsi ad approfondire questa affascinante tematica, a questi consigliamo di consultare i vari testi citati nella bibliografia, in particolare la pubblicazione "2000 anni di pietra ollare", edito nel 1986 dall'allora Dipartimento dell'ambiente del Canton Ticino o il più recente "La pietra ollare nelle Alpi: coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza", Edizioni All'Insegna del Giglio, di Firenze. Negli ultimi due anni la situazione che si è venuta a creare a causa



Fig. 66 - Bocca da forno (Cavigliano)



Fig. 67 - Scultura di Pietro Jelmorini di Cavigliano



Fig. 68 - Tabernacolo murale nella chiesa di Arcegno

della pandemia non ha facilitato il nostro lavoro di ricerca. L'attività di studio legata alla pietra ollare in questa regione è dunque sempre "viva" e si pone anche per il futuro l'obiettivo di conoscere sempre più in dettaglio gli affioramenti dal punto di vista geo-mineralogico, di reperire maggiori informazioni possibili sullo sfruttamento delle piccole cave sparse sul territorio e, soprattutto, di catalogare la maggior parte di oggetti disseminati nell'area in esame. Grazie agli sforzi profusi finora possiamo comunque affermare con un certo orgoglio che nelle Centovalli e

Terre di Pedemonte questo tipo di artigianato locale è stato molto più importante del previsto. Questo potrebbe, o dovrebbe, essere in futuro un incentivo a promuovere il nostro patrimonio storico, culturale e geologico per questo tipo di attività, che ci permetterà forse di proteggere, valorizzare e trasmettere da una generazione all'altra i beni culturali e naturali del nostro territorio. Sicuramente le Centovalli e le Terre di Pedemonte custodiscono ancora, nei loro angoli più reconditi, affascinanti segreti legati alla pietra ollare ma non solo, per scoprirli si deve percorrere con calma e un po' di sensibilità, in ogni caso con l'occhio sempre attento e... pedibus calcantibus, per non lasciarsi sfuggire nessun piccolo ma sempre meraviglioso dettaglio. Speriamo dunque a questo proposito che questo lavoro possa rappresentare per tutti un nuovo modo e uno stimolo per percorrere la nostra magnifica vallata, con una prospettiva diversa, per incontrare ed ammirare *in situ* una delle sue risorse storiche più antiche e importanti.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare le diverse persone che in vario modo hanno contribuito a fornire importanti indicazioni: a Marco Tosetti di Losone, per l'aiuto fornito nel reperimento di oggetti e informazioni relative al villaggio di Verdasio; a Giuseppe Guerra di Moneto, per l'aiuto fornito nel reperimento di oggetti e informazioni relative al villaggio di Moneto; a Ester Poncini-Ferron per le indicazioni inerenti il villaggio di Verscio; a Marco Mumenthaler per le informazioni relative ad Arcegnò; alla storica Elfi Rüschi, all'archeologo Mattia Gillioz; a Renato Jelmorini di Intragna per le fotografie e le informazioni inerenti suo papà, lo scultore Ettore Jelmorini. Siamo profondamente grati alla rivista "Tretterre" per lo spazio concesso per la pubblicazione del nostro lavoro di ricerca, in particolare a Lucia Galgiani Giovanelli e a Carlo Zerbola per la collaborazione e la pazienza dimostrate.

Bibliografia

- BIANCONI G. (1965) – *Artigianati scomparsi* – Tipografia Stazione Locarno
 - BIANCONI F., HALDEMANN E.G., MUIR E. (1978) – *Geology and nickel mineralization of the eastern end of the Finero ultramafic-mafic complex (Ct. Ticino, Switzerland)*. – Schweiz. mineral. petrogr. Mitt. 58/3, 223–236.
 - CAMPBELL U. (1884) – *Raetiae Alpstris Topographica Descriptio*, Verlag Chr. J. Kind, Basel (Schneider).
 - CASTELLETTI S. (2018) – *Le antiche cave di pietra ollare in Valchiavenna e Bregaglia – La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* - Atti Convegni e guida all'escursione (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016). All'Insegna del Giglio, Firenze.
 - CHIESA F. (1984) – *La casa borghese nella Svizzera, Cantone Ticino, il Sopraceneri*, Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Armando Dadò Editore Locarno, p. 59
 - CRIVELLI A. (1990) – *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, ristampa anastatica dell'edizione 1943 con aggiornamento di P. A. Donati, Bellinzona, p. 148
 - DONATI P. A. (1986) – *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese*, in P. A. Donati (a cura di), *2000 anni di pietra ollare* – Dipartimento dell'Ambiente, Cantone del Ticino, Quaderni d'informazione 11, pp. 71-100
 - DONATI P. A. (a cura di), *Ascona, la necropoli romana*, Dipartimento dell'Ambiente, Cantone del Ticino, Quaderni d'informazione 12
 - ENTE MANIFESTAZIONE ARCEGNESI (1986) – *La pietra ollare ad Arcegnò* – in P. A. Donati (a cura di), *2000 anni di pietra ollare*, Dipartimento dell'Ambiente, Cantone del Ticino. Quaderni d'informazione 11, pp. 143-146
 - FANTONI R., CERRI, R., DE VINGO P. - a cura di (2018) – *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* - Atti Convegni e guida all'escursione (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016). All'Insegna del Giglio, Firenze.
 - FASANI U., PROVENZALE V., ZUCCONI-PONCINI M. (2015) – *Il cimitero comunale di Ascona; storia e arte di uno spazio identitario*, Museo comunale d'arte di Ascona, Cahier 4,

pp. 254-257
 - FISCALINI D. (2006) – *Costa, alta Centovalli, otto secoli di storia*, Losone, p. 41
 - GERSTER A. (1969) – *Il Castello di Tegna*, 'Rivista svizzera d'arte e d'archeologia', n. 26, pp. 117-150
 - GILARDONI V. (1954) – *Catalogo ragionato. Mostra 'Arte e delle tradizioni popolari del Ticino'*, Dipartimento della pubblica educazione del Cantone Ticino, Oggetti 278 e 280.
 - GILLIOZ M. (2016) – *Il sito archeologico del Castello di Tegna: storia e risultati delle ricerche*, 'Bollettino della Società storica locarnese', 20, pp. 7-28
 - GIRLANDA F. (1996) – *Minerali e rocce delle Centovalli e Terre di Pedemonte: note di geo-mineralogia*, 'Tretterre', n. 27, pp. 53-56
 - GIRLANDA F. (2015) – *L'amiante delle Centovalli*, 'Tretterre', n. 65, pp. 66-67
 - GIRLANDA F. & PFEIFER, H.R. (2018) – *La pietra ollare nelle Centovalli e Terre di Pedemonte (Cantone Ticino, Svizzera)*. In: Fantoni, R., Cerri, R. & De Vingo, P.: *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* (p. 213–224). – Atti Convegni e guida all'escursione (Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016). All'Insegna del Giglio, Firenze.
 - HUTTERLI K. (1972) – *Die Centovalli*. Verlag Paul Haupt, Bern.
 - KNUP P. (1958): *Geologie und Petrographie des Gebietes zwischen Centovalli-Valle Vigezzo und Onsernone*. Schweiz. Mineral. Petrogr. Mitt. 38: pp.83-236
 - LAUTENBACH E. (1991) – *Giacimenti, miniere, cave, di cui non si parla più*, 'Tretterre', n. 16, pp. 28-29
 - LEMOINE M. & TRICART P. (1988) – *Queyras: un océan il y a 150 millions d'années. Initiation à la géologie sur les sentiers de Queyras*. Orléans, Ed. BRGM et Parc national du Queyras.
 - LURATI O. (1970) – *L'ultimo lavaggio della Val Malenco*. Basilea, Casa editrice G. Krebs, Basilea.
 - MANNONI T., PFEIFER H. R., SERNEELS V. (1987) – *Giacimenti e cave della pietra ollare nelle Alpi*, Atti della giornata di studio "La pietra ollare dalla protostoria all'età moderna", Como, Civico Museo Archeologico "Giovio", pp. 7-46
 - MANTOVANI P. (1992) – *I lavaggi di Soazza. L'estrazione e la lavorazione della pietra ollare nel Settecento. Un aspetto storico della valle Mesolcina*, Società per la ricerca sulla cultura grigione, Coira. pp. 115
 - MANTOVANI P. (2013) – *I lavaggi di Soazza*. Guida alla mostra permanente allestita dalla biblioteca comunale nel centro culturale del circolo di Soazza. Biblioteca comunale di Soazza.
 - MARTHALER M., (2001) – *Le Cervin est-il africain? Un histoire géologique entre les Alpes et notre planète*. Lausanne, Ed. LEP.
 - MAZZI S. (2009) – *Terre da raccontare. I corredi della necropoli romana di Cavigliano*, 'Bollettino della Società archeologica ticinese', n. 21, pp. 14-17
 - MAZZUCHELLI G. (2012) – *"Giltstein, il sasso che vale"*. Sito internet: www.calchie.ch
 - PAGANO L. (2014) – *La pietra ollare in Vallemaggia*. Prospetto turistico, realizzato in collaborazione con il Museo cantonale di storia naturale di Lugano.
 - PFEIFER H.R. & SERNEELS V. (1986) – *Exploitation de la pierre ollaire au Tessin et régions voisines: aspects géologiques et ethnographiques*, in P. A. Donati (a cura di), *2000 anni di pietra ollare*, Dipartimento dell'Ambiente, Cantone Ticino, Quaderni d'informazione, 11, pp. 147-228
 - PFEIFER, H.R., COLOMBI A., KOBE H. e STECK, A. (2018) – *Foglio 1312 Locarno, Atlante geologico della Svizzera 1:25.000*, Carta e note esplicative, Berna, Servizio Geologico Nazionale
 - PFEIFER H.R. (1989) – *Wenig bekannte Beispiele von ehemaliger Lavez-Ausbeutung in den südlichen Alpentälern*, 'Minaria Helvetica', n. 9, pp. 8-54
 - RAITO S. (2012) – *I vasi in pietra ollare*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (2012, a cura di) – *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*. Museo del Parco Nazionale Val Grande, (Collana Documenta), Torino-Vogogna, pp. 74-79
 - RETUS A. (2012) – *Le sgüiaröle, "amarcord on ice"*, Il cittadino, quotidiano del lodigiano e del Sud Milano,
 - ROBERTINI A. (1978) – *Verscio, Terra San Fedele di Pedemonte*, Locarno, Edizioni Pedrazzini
 - RÜSCH E. (2013) – *I Monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. Distretto di Locarno IV. Le Valli Verzasca e Onsernone, le Centovalli e le Terre di Pedemonte*, Berna, Società di storia dell'arte in Svizzera
 - SANTARROSA M. (1998/199) – *Produzioni in pietra ollare dallo scavo delle terme pubbliche di Augusta Praetoria*, Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Romana, Università degli Studi di Torino, anno accademico 1998/1999.
 - SCAPOZZA C. (2004) – *L'industria della pietra ollare in alta Valle di Blenio*, 'Voce di Blenio', n. 11, pp. 9-10
 - SCAPOZZA C. (2012) – *Valorisation patrimoniale de l'industrie de la pierre ollaire du Val Blenio (Tessin, Suisse)*, 'Minaria Helvetica', n. 30, pp. 119-131
 - SCHNEIDERFRANKEN I. (1943) – *Ricchezze del suolo ticinese*, pp. 201-202, Istituto editoriale ticinese.
 - SCHNEIDERFRANKEN I. (1940) – *La pietra ollare del Ticino ed il suo sfruttamento*, pp. 170-174, in "Almanacco Ticinese", Istituto editoriale ticinese.
 - VASSERE S., PELLANDA T. (2004) – *Verscio, Archivio dei nomi di luogo*, Bellinzona, Archivio di Stato del Cantone Ticino.
 - WÄHLI G. M. (1967) – *Centovalli und Pedemonte*, Tesi dottorato, Università di Zurigo.
 - WENGER C., STEIGER R., BIANCONI F. (1994) – *Carta delle materie prime minerali della Svizzera: Foglio Ticino-Uri, Note esplicative*. Commissione geotecnica Svizzera, Zurigo.



La pandemia, con tutte le gravi conseguenze che ne sono derivate, ha messo in luce alcuni aspetti della nostra vita che meritano di essere riconsiderati rivalutati. Nello specifico, è proprio durante il confinamento e la paralisi della buona parte delle attività lavorative e del tempo libero che parecchie persone hanno riscoperto la propria casa e gli spazi adiacenti, boschi e montagne incluse. Poter camminare liberi sui sentieri dei nostri monti è stato un privilegio e per alcuni è stata una vera scoperta. Da più parti si è dato valore al patrimonio escursionistico locale, peraltro già molto apprezzato dai turisti, tanto da voler ripristinare una società da tempo inattiva.

"La SEO vive!" dichiarava il volantino inviato a tutti i fuochi la scorsa primavera. Infatti la società escursionistica Onsernonese, si è ripresentata alla popolazione, grazie ad un gruppo di volontari, ma soprattutto amanti della montagna, che hanno deciso, lo scorso marzo, di riprendere l'attività.

Il comitato dichiara: *"Le numerose dimostrazioni di apprezzamento per il nostro territorio, da parte di coloro che durante l'estate 2020 si sono avventurati sui sentieri delle nostre valli, hanno riacceso la voglia di rilanciare la già esistente società escursionistica SEO. La pandemia ha portato molta gente alla riscoperta delle nostre montagne, valorizzandone la bellezza e beneficiando del loro potere rigenerativo e psicologico in un momento sociale molto difficile"*.

C'è stato però anche un altro evento, che ha dato visibilità al nostro bellissimo territorio e che ha convinto il gruppo di volontari a ripartire con la SEO.

"Certo, la sfida nasce anche dal gradimento del gruppo escursionistico della Valle Maggia, che ha partecipato al trekking: "In cammino sul crinale", attraversando anche una zona